

“IL Calcio nelle palle”

Rubrica a cura del Fonta.

Nr.2



"Eih, raga, allora chi esce?"

Il calcio e' opinabile e forse per questo e' lo sport piu' popolare e seguito del pianeta. Della stessa azione, due persone in assoluta buona fede, ma con passioni calcistiche diverse, possono dare, legittimamente, due versioni diametralmente opposte. E il bello e' che hanno ragione tutti e due! So bene di cosa parlo, se io fossi un arbitro non fischierei un rigore a favore della Rubbentus nemmeno se il gobbo fosse accoltellato sul dischetto del rigore. E se il gobbo fosse Chiellini, forse non chiamerei neanche l'ambulanza. Detto questo, ci sono alcune verita' assolute che non possono essere negate nemmeno dal piu' fazioso dei tifosi, per esempio, per giocare a calcio ci vuole un pallone. Eppure a Milano 2, qualche settimana fa, due squadre si sono presentate al campo, alle 8,45, senza lo straccio di uno di questi indispensabili strumenti, pronte, evidentemente, a giocare una surreale partita immaginaria! Un'altra verita' assoluta e' che una squadra deve avere un allenatore, non fosse altro che per decidere chi gioca e chi sta in panchina e, eventualmente, chi entra e chi esce. C'e' un solo campionato al mondo in cui quasi tutte le squadre fanno a meno di questo fondamentale ruolo, il nostro amatissimo campionato di Milano 2. Con l'eccezione di quegli "sboroni" del Milan, che hanno addirittura, oltre al Mister (Carlo Bevilacqua), un presidente (il Fonta), un vice allenatore (Franco Casati), un Team Manager (Adolfo Crivelli) e perfino un Responsabile della Comunicazione (Antonio Cremonesi), quasi tutte le altre squadre si gestiscono "democraticamente" o c'e' un componente della squadra che di volta in volta decide chi gioca e chi esce. Il Mister occasionale o deciso di volta in volta subisce il doloroso destino di venire puntualmente contestato, in caso di sconfitta, da chi viene sostituito o non schierato. I siparietti a bordo campo in cui i giocatori trascurati censurano piu' o meno civilmente il compagno che si e' preso o ha ricevuto la responsabilita' di decidere sono all'ordine del giorno e mostrano dinamiche del comportamento umano all'interno di un gruppo veramente istruttive per chi e' appassionato di queste cose. La gestione "democratica" della formazione iniziale e dei cambi da' luogo, spesso, a conseguenze ancora piu' esilaranti. Si va dalle lunghe e estenuanti riunioni pre-partita, vere e proprie trattative sindacali, il cui risultato e' lo schieramento di una formazione improbabile frutto di strane alchimie e complicati equilibrismi, alla situazione piu' frequente in cui la decisione e' rimandata il piu' possibile, che e' quella che vado a descrivere. Nelle squadre a conduzione "democratica" quasi sempre i primi sette che arrivano giocano (meno che in una dove quello che arriva sempre per primo sta sempre fuori, indovinate qual e'). Nell'intervallo l'uomo in panchina si fa piu' o meno discretamente notare dai

compagni di squadra che cercano disperatamente di ignorarlo. Dopo aver constatato che anche mettersi nel campo visivo del compagno non produce, nello stesso, alcuna reazione di riconoscimento, il malcapitato prova a suggerire "allora, ragazzi, quando entro?" Di fronte all'imbarazzato silenzio che riceve come risposta, il panchinaro prova a aumentare la pressione e sbotta "no perche', raga, ditemelo, se non entro me ne vado!" A questo punto il meno pusillanime dei due responsabili di squadra, di solito, dice "no, no, cinque, dieci minuti poi entri, intanto scaldati!" Il panchinaro scuote la testa e va a correre sul prato, poi il gioco riprende e quando sono passati 4 minuti, il suo riscaldamento diventa sempre piu' frenetico e si sposta dal prato ai bordi del campo. Ogni volta che l'azione si avvicina dalla sua parte il panchinaro sembra colto da una crisi epilettica, i suoi movimenti diventano sempre piu' accelerati e sempre piu' disperati. Allo scoccare del decimo minuto la sua sopportazione finisce ed e' lui stesso a chiamare il cambio. "Arbitro cambio!" risuona alto il suo grido. L'arbitro annota il numero del subentrante ma nessuno dei giocatori in campo sembra disposto ad uscire. C'e' chi si preoccupa di stringere l'allacciatura delle scarpe, chi chiede all'amico a bordo campo se ha dell'acqua, chi e' colto da un improvviso e fortissimo interesse botanico nei confronti dei cespugli di forsizie in fiore, chi segue con affascinato interesse la rotta di atterraggio di un Airbus 330, e intanto il tempo passa, finche' il poveraccio a bordo campo sbotta con il fatidico "eih raga, allora chi esce?" Quasi sempre e' il responsabile di squadra, conscio del suo ruolo, che si sacrifica e abbandona il campo con espressione perplessa e scuotendo il capo. Spesso la gente mi chiede "Fonta ma non ti scoccia essere sempre al campo?" (sottinteso, ma non c'hai niente di meglio da fare?). Ragazzi, e' vero, spesso le partite non sono un gran che', ma per niente al mondo mi perderei spettacoli di questo genere!